

ROMA

Sorelle d'Italia

Con "I Say I" la Galleria Nazionale racconta il percorso del femminismo nell'arte
Partendo dall'archivio di Carla Lonzi

di Valeria Parrella



▲ L'installazione

Marinella Senatore: *Remember the first time you saw your name* (2020)

U ROMA
na premessa al percorso espositivo: la Galleria nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma ospita una mostra attesa e disattesa, nata nel periodo della pandemia e così, come altre mostre coeve, sottoposta a continui spostamenti di aperture e chiusure, a sempre nuovi vincoli. Questo spirito non è esterno a ciò che si vede: anche il visitatore sente la festa del ritorno negli spazi espositivi ma vede, e sente, assieme, l'asetticità dei protocolli d'ingresso, il vuoto del bookshop, la rarefazione del pubblico. Un tempo, prima di questo, arrivare in una mostra, in un museo, e trovarvi poche persone era un privilegio, la promessa di una visita più tranquilla, ora è desolante: è la cicatrice che si riflette sulla ricerca della normalità.

La Galleria Nazionale, per sua scelta, non separa il fondo permanente, che rappresenta la più completa collezione dedicata all'arte italiana e straniera tra il XIX e il XXI secolo, dalle mostre temporanee, neppure graficamente. La scelta non è solo estetica: è anche contenutistica, perché è come se ciò che già vive dentro l'edificio possa ac-

cogliere di volta in volta ciò che transita, e che, quando vi arriva, è nuovo nutrimento, linfa per la collezione storica. Quindi il visitatore deve orientarsi da solo tra ciò che già conosce e ciò che cerca: è in questo contesto che affronta la mostra *I Say I*, Io dico io (fino al 6 giugno), la quale segna, come scrive la direttrice Cristiana Collu, un tempo monografico all'interno della storia della Galleria Nazionale che dal 2015 ha focalizzato la sua attenzione sulle donne, consapevole che sono molte le questioni da affrontare, tutte con un denominatore comune: la disuguaglianza. Essa abbrevia dall'incipit del manifesto *Rivolta Femminile* del marzo 1977 di Lonzi, condivide il titolo con una china di Lara Fleming del 2020, e trova il suo nucleo compositivo, solido, fondante, nell'archivio storico di Carla Lonzi, situato al piano superiore come nume tutelare, su un corpo dell'edificio da cui si sale e si scende. Lì c'è l'esperienza pratica e teorica di Lonzi: le foto con gli artisti che amava, 78 immagini originali tra le 105 che illustrano *Autoritratto*. E c'è *Autoritratto* - che è molto emozionante guardare da vicino - nato dalla raccolta e dal montaggio di discorsi fatti (tra gli altri) con Lucio Fontana, Giulio Paolini, Carla Accardi. Tutt'intorno, secondo il desiderio e la ricerca delle curatrici Lara Conte, Paola

Ugolini e Cecilia Canziani, la mostra «riunisce il lavoro di più di cinquanta artiste italiane che in differenti contesti storici e sociali hanno raccontato l'avventura dell'autenticità, restituendo attraverso una costellazione di visioni, di ritratti e autoritratti, il proprio punto di vista sul se e sul mondo. *Io dico Io - I say I* non vuole fornire un regesto ma definire alcune traiettorie operative, eccentriche e dissonanti, al di fuori di uno sguardo esterno legittimante, oltre gli stereotipi e le imposizioni». È una mostra imponente la cui idea compositiva è molto evidente in alcuni fili: quello della casa, intesa come trappola, come primo luogo di dispiegazione dell'essere ma anche come sua condanna (fu la casalinga il primo concetto da abbattere nel processo di emancipazione dei Sessanta), come in Chiara Camoni (*Sisters #01#02#03#04* del 2020); quello della scrittura come in Daniela Comani (*Novità editoriali*, 2021), quello della ricerca identitaria, con la straziante tela del volto *Senza titolo*, 1994 di Vanessa Beecroft e *That's me in the picture* di Elisabetta Benassi (2016). Ci sono artiste dichiaratamente femministe e altre, come Ketty La Rocca, che coglie comunque con le sue opere il tema del genere in maniera naturale e fortissima. E ovunque c'è il corpo,

nel ciclo dei travestiti di Lisetta Carmi e delle danzatrici di Monica Carocci; c'è il volto in sembianze di porco (Liliana Moro, *Aristocratica*, 1994) e l'intero corpo costretto, avvitato, in fasce (Liliana Moro, *Giovanna e la luna*, 1996); ci sono le mani che fanno e dismano e si perdono le cose (Renata Boero, *Unione*, 1977), e ci sono gli strumenti usati da quelle mani: ovunque, dolorosamente o spavalda, la *femina faber* (Elisabetta Benassi, *Autoritratto al lavoro*, 2016/2021). L'allestimento, composto in sale non contigue, segnalato solo una volta, e a forma di

diaspora anche all'interno di una stessa sala, rende perfettamente il senso che hanno inteso imprimerle le curatrici: che ci si partisse dalle opere andando in infinite direzioni, che ci si sentisse liberi. Lo spazio è conquistato, è nostro: facciamone parte per la nostra parte.

Questo rende la mostra efficacissima se si conosce già il percorso, e particolarmente ardua, difficile da seguire e decodificare, se quel percorso è in costruzione. Se, per esempio, vi si dovesse accostare una generazione nuova di ragazze e ragazzi, se dovesse costituire materiale

di formazione, bene: essa andrebbe affrontata con un'esegesi, perché da sola non racconta - un utilissimo supporto può essere costituito dal catalogo, uscito però solo in questi giorni (Silvana Editoriale) e davvero accurato ed esaustivo.

È interessante anche questo: resta come una domanda aperta, aperta sempre a tutti e cogente in questo momento: in che relazione si mette il femminismo storico con il presente, e con quello che ci auguriamo possa essere il futuro - quella bambina nel video di Ra de Martino, *The picture of ourselves*, 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

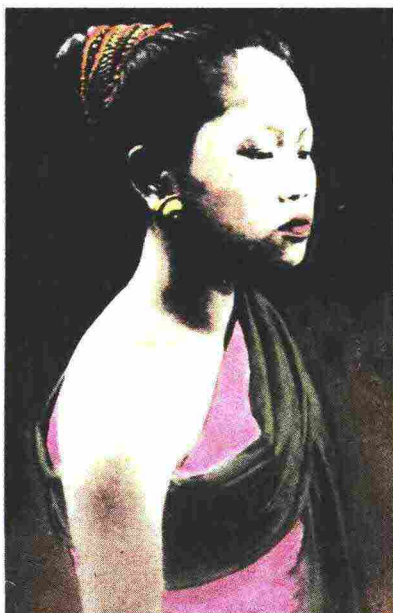
▼ **Ragazza dei mari del sud**
Linda Fregni Nagler: dalla serie
Girls from the Southern Seas, Laos maiden (2019)

▼ **In rosa**
Monica Bonvicini:
Fleurs du Mal
(pink, 2019)

▼ **La scultura**
Silvia Giambrone:
Il Danno
(2018)



MONICA BONVICINI AND VIG BILD - KUNST/PHOTO ALESSANDRO GAROFALO



COLLEZIONE PRIVATA, MILANO



URTESY, L'ARTISTA E STUDIO STEFANIA MISCIETTI/PHOTO GIORDANO BUFO

